

⁶ Cfr. *Ibidem*.

UN POSTO IN CUI SI PARLAVA *MERLEAU-PONTIANO* A Verona, negli anni Ottanta, intorno a Guido D. Neri di **Mauro Carbone**

Alla metà degli anni Ottanta c'è stato un posto, in Italia, in cui si parlava *merleau-pontiano*. Dovendo scrivere della ricezione di Merleau-Ponty nel nostro Paese, è importante ricordarlo. Quel posto si trovava nell'allora "Istituto di Filosofia" dell'Università di Verona e si raccoglieva intorno a Guido Davide Neri, morto a sessantacinque anni alla fine dello scorso marzo.

A Verona io ero arrivato nel 1981-82 per collaborare con Stefano Zecchi, per il cui corso di Estetica avevo tenuto un seminario dedicato a *L'occhio e lo spirito*. Nel frattempo Neri, che nel 1963 aveva tradotto *La struttura del comportamento*, si veniva sempre più interessando al pensiero dell'ultimo Merleau-Ponty. Così, l'anno successivo mi coinvolse nel seminario che coordinava su *Il visibile e l'invisibile*. Lì conobbi quel suo modo così tipico di coniugare "ostinato rigore" di ricerca e grande disponibilità didattica. Spesso le discussioni del seminario si prolungavano in conversazioni più ristrette nel suo studio o –com'era d'uso allora– in qualche caffè, occasioni in cui Guido regalava preziosi squarci di sapere e di memoria, curioso e grato per quello che i suoi giovani interlocutori potevano, di ritorno, offrirgli. Fu così che, intorno a lui, cominciò l'edificazione collettiva di quel *posto* in cui si parlava *merleau-pontiano*, alla quale fin da subito parteciparono attivamente Chiara Zamboni e Barbara Cavaleri, che addirittura vi si formò, ma dalla quale venne sempre più conquistato anche Paolo Gambazzi.

Dopo il trasferimento di Zecchi a Milano, la mia collaborazione con Neri divenne stabile. I corsi o i seminari degli anni successivi sollecitarono le ricerche *merleau-pontiane* di ciascuno ad assumere contorni via via più definiti. Forse erano accomunate soprattutto dall'interesse per le conseguenze filosofiche rivoluzionarie che l'ultimo Merleau-Ponty sa ricavare dalla sua fedeltà ai paradossi dell'apparire. Ma in quelle di Guido c'era anche altro. In epoca di proclamata crisi del marxismo, le sue non rinunciavano a interrogarsi, inoltre, sulla fisionomia e il senso della storia, cercando nell'ontologia di Merleau-Ponty nuovi strumenti per indagarla.

Nel 1987-1988 Guido ci offrì l'occasione di presentare le nostre ricerche in un ciclo d'incontri seminariali che era stato invitato a condurre a Brescia. Anche pubblicamente, dunque, ormai facevamo gruppo, ma in un modo così spontaneo da risultare, almeno a me, tanto ovvio quanto inconsapevole, così come restavo inconsapevole della rarità di quello stile di lavoro. Finché tutti insieme collaborammo al numero monografico di "aut aut" dal titolo *Merleau-Ponty. Figure della nuova ontologia* che Guido curò nel 1989 e che rappresentò una

tappa fondamentale per il rinnovamento degli studi merleau-pontiani in Italia.

Ma questo, che di quel posto di Verona in cui si parlava merleau-pontiano fu il frutto più diretto, non ne fu certo l'unico. A esso non meno che a Lovanio io debbo infatti l'elaborazione della mia tesi di dottorato, che grazie proprio al sostegno veronese diventò, nel 1990, il libro *Ai confini dell'esprimibile*. Né basta ancora, perché dal lavoro comune di allora, dalle discussioni appassionate e severe, dai continui e felici scambi di segnalazioni e suggestioni, nacquero progetti che solo successivamente –quando quel gruppo era ormai almeno in parte disperso– trovarono realizzazione. Come la nuova edizione del *Visibile e l'invisibile* (1993, il cui “indice tematico delle note di lavoro” è debitore alla tesi di laurea di Barbara Cavaleri) e la traduzione italiana di *Linguaggio storia natura* (1995), per entrambe le quali fu Neri a segnalarmi a Pier Aldo Rovatti. Oppure come la pubblicazione della raccolta di “saggi sulla filosofia di Merleau-Ponty” dal titolo *Negli specchi dell'Essere* (1993), che comprende la traduzione, già preparata da Guido per uno dei suoi corsi, di due lezioni merleau-pontiane su *Husserl e il concetto di Natura*, nonché un'altra di Barbara Cavaleri. Per arrivare sino agli intensi saggi più recentemente dedicati a Merleau-Ponty da Gambazzi e al suo volume dal titolo *L'occhio e il suo inconscio* (1999).

È sorprendente rendersi conto di quanto debbano ancora a un posto di provincia dove una quindicina d'anni fa si parlava merleau-pontiano (Verona era allora molto più *provincia* di ora) gli studi italiani sull'opera di Merleau-Ponty, che nel frattempo sono andati trovando una sempre più diffusa capacità di confronto internazionale.

Poco dopo la pubblicazione del primo numero di *Chiasmi international* (1999), Guido mi fece avere uno scritto che gli aveva inviato in lettura un giovane laureato su Merleau-Ponty in cerca di suggerimenti e consigli. Me lo accompagnava con un biglietto che esordiva dicendo “giovani merleau-pontiani crescono” e m'incoraggiava a usare quella rivista per coltivarli. Che, infatti, così continua a fare. Ma per formare la nuova generazione di studiosi di Merleau-Ponty –compito su cui l'Italia si trova forse, rispetto ad altri Paesi, già un po' in ritardo– prima ancora di una rivista, serve soprattutto una pratica di lavoro comune. Serve insomma un nuovo *posto* –non necessariamente un luogo geografico– in cui, come un tempo intorno a Guido, si possa parlare merleau-pontiano.